

ARCHITETTURA E LIBERTÀ: SCOMPARE LODOVICO BARBIANO DI BELGIOIOSO, L'ULTIMO DEI B.B.P.R.

Renato Pallavicini

«Si svolgeranno domani alle 14.45, nella chiesa della Passione a Milano i funerali di Lodovico Barbiano di Belgioioso, l'architetto noto per aver progettato la Torre Velasca...». La notizia, annegata nel mare delle agenzie che scorrono sul telpress, ci sorprende quando stiamo per chiudere queste pagine. Ci sorprende perché con Lodovico Barbiano di Belgioioso, morto la notte di sabato scorso a 94 anni, se ne va un protagonista dell'architettura moderna italiana e un combattente, perseguitato, per la libertà e la democrazia. E ci sorprende perché il suo nome, legato alla mitica sigla dello studio B.B.P.R. (dalla sigla dei suoi componenti), era finito accomunato nell'oblio seguito alla morte degli altri tre protagonisti di quel sodalizio fondato nel 1932.

A costituire il B.B.P.R. furono, assieme a Barbiano di Belgioioso (Milano 1909-2004), Gian Luigi Banfi (Milano 1910, Mauthausen 1945), Enrico Peressutti (Pinzano di Tagliamento 1908, Milano 1976) ed Ernesto Nathan Rogers (Trieste 1910, Gardone 1968). Quel Mauthausen, luogo infame di sterminio, dove Banfi perse la vita il 10 aprile del 1945, pochi giorni prima della fine della guerra, fa capire di quale tempeste culturale e morale era fatto lo studio B.B.P.R., praticamente smembrato nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali. Belgioioso, arrestato assieme a Banfi (in seguito a una delazione) e deportato anche lui a Mauthausen, riuscirà a scampare alla morte e verrà liberato nel maggio del 1945. Al rientro in Italia di Rogers e di Lodovico Barbiano di Belgioioso, che



ritroveranno Peressutti rimasto a Milano nelle fila del Cln, i tre ricostituiranno lo studio mantenendo, in onore dello scomparso Banfi, quella «B» in più.

Formati insieme al liceo classico Parini ed iscritti alla scuola di architettura diretta da Gaetano Moretti, i futuri B.B.P.R. prateranno da subito i dettami dell'architettura razionalista che si andava affermando in tutta Europa in quegli anni. La vasta attività progettuale dello studio (pianificazione regionale, progettazione architettonica, allestimenti e arredamenti) si accompagnerà ad un costante impegno didattico e teorico, soprattutto attraverso la redazione e direzione di importanti riviste come *Quadrante*, *Rassegna di architettura*, *Domus* e *Casabella* (la celebre *Casabella* di Rogers, di cui l'architetto triestino fu a lungo

direttore).

Ed è proprio nel difficile ma culturalmente vivacissimo dopoguerra che lo studio milanese realizzerà importanti opere architettoniche e urbanistiche, tra cui la sala del Piccolo Teatro (1952), la sistemazione dei musei del Castello Sforzesco (1956), il quartiere del Gratosoglio (1958), notevoli edifici per uffici, i Memorial italiani a Mauthausen e Auschwitz e, soprattutto, quella Torre Velasca (1958), versione vernacolare e «sforzesca» del grattacielo, diventata, al pari del Duomo e del Pirellone di Gio Ponti, uno dei simboli di Milano. Lodovico Barbiano di Belgioioso, autore anche di raccolte di poesie e di disegni creati durante la prigionia, nel 2002 aveva ricevuto dal Presidente Ciampi la medaglia d'oro alla Cultura.

Mafia, le parole (e il coraggio) per dirlo

Nei due libri di Saverio Lodato, editi da «l'Unità», un mosaico per capire la Sicilia e il fenomeno Cosa Nostra

Andrea Camilleri

L'Unità ha recentissimamente pubblicato due volumi di scritti giornalistici di Saverio Lodato con il titolo complessivo di *Sicilia in prima pagina*. Gian Carlo Caselli, siciliano ad honorem, ne ha scritto con la lucida intelligenza che lo contraddistingue soffermandosi in particolare modo sulle pagine che Lodato dedica alla mafia (e alla lotta alla mafia) e al rapporto, quanto meno contraddittorio, esistente tra gli uomini di Chiesa e il fenomeno mafioso, rapporto che consente la coesistenza di un prete come don Pino Puglisi, assassinato dalla mafia nel 1993, e un prete come il cappellano del religiosissimo (!) Pietro Aglieri, del quale felicemente non ricordo più il nome. Mi accorgo di avere ripetuto in poche righe la parola mafia per ben quattro volte (e con questa è la quinta). Ma l'ho fatto, e continuo a farlo a ragion veduta da quando, un paio d'anni fa, mi capitò d'ascoltare i discorsi del presidente della mia regione, Sicilia, del presidente di una provincia siciliana, e del sindaco del capoluogo i quali sottoponevano rispettivamente al Presidente della Repubblica i problemi della regione, della provincia e del capoluogo. Ebbene, nessuno di loro, manco per sbaglio, accennò mai alla mafia e ai suoi annessi e connessi. L'unico a dirla, quella parola, fu il Presidente della Repubblica.

Tornando ai libri di Lodato, devo dire che c'è un «settore» del secondo volume che mi ha particolarmente interessato (ma è difficile fare una selezione, tutto interessa in questi due libri per l'acutezza dello sguardo di Lodato). È quello che ha per titolo *Taccuino di un cronista*. Apparentemente, si tratta dell'assemblaggio di diciassette brevi articoli scritti per occasioni diverse e disperate. Si parla infatti di Sciascia e dello Sten-

dhal di Sciascia, di Giulio Andreotti durante il processo palermitano, di Nino Caponnetto (al quale l'autore dedica giustamente ben sei articoli), e perfino del mostro di Firenze con i pareri di Mario Luzi, Nino Filastò e altri. Più assemblaggio di così! E invece c'è un filo sotterraneo che in qualche modo lega tra loro tutti gli articoli, filo costi-

tuito dalla continua, a volte testarda, volontà di capire e far capire. Autodefinirsi cronista, come fa Lodato, a me pare assai riduttivo. Da un cronista, in genere, non si pretende altro che il resoconto, quanto più possibile obbiettivo, di un fatto appunto di cronaca. Al contrario, Lodato entra nel fatto con l'intenzione esplicita di pigliar partito (la

volontà di capire e di far capire è già pigliar partito) dopo che ha potuto valutare tutti gli elementi che concorrono a comporre il fatto. Non si tratta, si badi bene, di avere idee preconcepite: Lodato ha avuto il coraggio, l'onestà, la lealtà (doti giornalistiche assai rare ai giorni nostri) di ammettere pubblicamente una correzione di rotta

quando eventi successivi hanno portato a una modificazione del suo primo giudizio.

Ma ce n'è uno, tra questi articoli, che a me, siciliano in servizio permanente effettivo, è parso qualcosa di più che un articolo, qualcosa che in appena quattro paginette riesce a proporsi come una mappa illuminante di un certo modo di procedere tutto

siciliano. Queste quattro paginette bisognerebbe metterle in testa a ogni guida per i non siciliani che vengono in Sicilia per una qualsivoglia ragione e per una più o meno lunga permanenza. Allo stesso modo del comando alleato che, nel 1943, prima dello sbarco, si preoccupò di distribuire un volantino che spiegava qual era il carattere degli indigeni che le truppe avrebbero dovuto incontrare e come avrebbero dovuto comportarsi con loro. Le quattro paginette si intitolano *Strage in scatola*. Narrano (perché tra l'altro Lodato è un ottimo narratore) come il comune di Barcellona Pozzo di Gotto (provincia di Messina) decida di esporre nel museo etnografico del paese il relitto della Fiat Croma sulla quale morirono gli agenti della scorta di Falcone il 23 maggio 1992, giorno dell'attentato di Capaci. Iniziativa di indiscutibile merito, perché l'esposizione del relitto vuole essere un invito ai cittadini, come recita un apposito manifesto a tre firme, «a testimoniare con la loro presenza, il proprio impegno civile, il rifiuto incondizionato di qualsiasi manifestazione di barbarie civile». Ma Lodato comincia a porsi delle domande (ad esempio sull'opportunità della collocazione del relitto all'interno di un museo dedicato ai vecchi utensili contadini e situato alle porte della città, quasi in campagna) e via via che se le pone, e le pone agli altri, la prospettiva dell'evento comincia ad assumere un'angolazione diversa, le motivazioni diventano meno chiare, si aprono vaste zone di dubbio. Ecco, se Lodato non si fosse posto quelle domande, il fatto di cronaca in sé sarebbe stato solo di segno positivo. Ma Lodato ha questo merito assai alto: andare a scoprire, spesso con testardo coraggio, il mare di torbida ambiguità che in Sicilia, e non solo, si nasconde spesso sotto azioni e parole che ci vengono spacciate come esplicite e inequivocabili.

Un delitto di mafia
In basso
due illustrazioni
di Carl Cneut
(a sinistra)
e di Olivier Deprez
Sopra
la celebre
Torre Velasca
a Milano



Luca Baldazzi

A Bologna un'interessante mostra sui nuovi illustratori fiamminghi: il «Castello» di Olivier Deprez e «Mr.Morf» di Carl Cneut

Maschere fiamminghe, da Kafka a Cappuccetto Rosso

«La tua presenza in mezzo a noi è chiaramente il frutto di un errore». Se lo sente ripetere spesso l'agrimensore K., protagonista del *Castello* di Franz Kafka, dagli abitanti del villaggio e dai funzionari che negano la sua identità e il suo ruolo: chiamato a lavorare dal misterioso conte West-West, K. non riuscirà mai ad incontrarlo e si perderà in un grottesco labirinto di non-comunicazione e burocrazia. Alienazione, spaesamento, estraneità: dopo ottant'anni le parole chiave di Kafka, un classico del Novecento, sono state tradotte in immagini da Olivier Deprez, giovane illustratore belga di origini fiamminghe. Otto anni di lavoro: tanto gli è costato *Le Châteaui*, romanzo a fumetti di oltre duecento tavole realizzate con la tecnica «primitiva» dell'incisione su legno, da poco pubblicato in Francia dalle edizioni Fremok. Un'opera di grande potenza visi-

va, fatta di poco testo e molti segni, bianchi e neri nettissimi, labirinti e ombre che riproducono al meglio le surreali atmosfere kafkiane.

È un racconto di identità smarrita. «A fumetti», si può dire a buon diritto: perché la narrazione di Deprez è sequenziale e ripercorre fedelmente la vicenda incompiuta di K., ispirandosi nello stile alle xilografie di Frans Masereel, il padre del «romanzo disegnato» dei Paesi Bassi. Ancora inedito da noi, il lavoro di Deprez si potrà ammirare in una grande mostra dal titolo *Le maschere dentro* che Bologna dedica dal 15 aprile agli illustratori contemporanei di origine o di cultura fiamminga. Novanta opere e tavole di nove autori delle Fian-



dre, per un'esposizione che si apre in contemporanea con la Fiera internazionale del libro per ragazzi. Molti di questi artisti lavorano per l'editoria per l'infanzia: come il visionario Carl Cneut, pluripremiato all'estero e ora pubblicato anche in Italia da Adelphi con *La meravigliosa storia d'amore di Mr. Morf*, avventura di un cane equilibrista nel caotico mondo del circo. Ma anche quando si rivolge a un pubblico di bambini, non è mai «consolatoria» l'anima fiamminga che emerge dalle illustrazioni in mostra. Al centro di tavole e disegni c'è la figura umana, ma volti e corpi sono quasi sempre deformati, «mascherati», carichi di una cifra sottile di inquietudine e malinconia appena stem-

perata dall'ironia. L'opera di Deprez e Cneut ha radici lontane nelle grottesche composizioni di Bosch. E così accade per la galleria di volti di Blaise Dehon, che ritrae i frequentatori dei bar del porto di Anversa, e perfino per la Cappuccetto Rosso raccontata in chiave «splatter» da Isabelle Vandenabeele. In tutti questi autori domina l'impenetrabilità delle maschere, ed emergono le tracce di una ricerca di identità: ricerca angosciata e a volte tragicomica, proprio come nei romanzi di Kafka.

L'esposizione resterà aperta fino al 5 maggio a Palazzo d'Accursio (orari e informazioni: tel. 051 233401). È stata promossa dal Collegio dei Fiamminghi di Bologna, diretto da Franco La Polla, e curata dall'associazione culturale Hamelin con la responsabile scientifica Emy Beseghi. E a proposito di illustrazione e letteratura: ne parleranno sempre a Bologna Lorenzo Mattotti e Federico Maggioni, sabato prossimo alle 12.15 nello spazio «Docet» della Fiera del libro per ragazzi.

di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?

È un modo di vivere?

È un pensiero?

È un sistema filosofico?

La nonviolenza

è la rivoluzione del futuro?

O forse è la riforma:

la riforma di tutte le riforme?

in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in piùIl manuale della
NON violenza